

# D FAMIGLIA

la Repubblica

08/07/2013

## Educazione

### LE TABELLINE? ROBA DA FEMMINE

L'intelligenza ha meccanismi di base identici per uomini e donne ma, stranamente, i primi ottengono da sempre risultati migliori nei test di abilità visuo-spaziali. Un filone di studi ha cominciato a indagare su questo assioma: e se tutto dipendesse dai giochi scelti nella primissima infanzia?

DI SARA FICOCELLI



È ormai sconfinata la letteratura scientifica che dimostra come, a parità di capacità intellettive, le donne impegnate in materie scientifiche e tecnologiche siano malgrado tutto meno degli uomini e questo anche perché, nei test psicoattitudinali propedeutici per l'accesso a certe facoltà, spesso i ragazzi ottengono risultati migliori. Perché? Da cosa dipende questo gap?

Con una ricerca pubblicata su Sex Roles analizzando 12 studi specifici, i ricercatori David Reilly e David Neumann della Griffith University in Australia hanno rilevato come gran parte della

responsabilità risieda negli stimoli ricevuti in questo senso fin dalla primissima infanzia. In particolare, secondo gli studiosi, le bambine con un'intelligenza "androgina", ovvero abituate fin dagli albori a confrontarsi con l'altro sesso, giocando con i coetanei nei modi tradizionalmente maschili, sono poi quelle che, crescendo, sviluppano una maggiore inclinazione allo studio di certe materie, e questo perché i giochi per ragazzi, spiegano gli esperti, spesso stimolano i riflessi e le capacità mnemoniche molto più di quelli per bambine. Il segreto per vedere, da grande, la propria figlia appassionarsi alla matematica o alla fisica sarebbe dunque quello di non comprarle bambole ma costruzioni, trenini e video games da maschi.

Già in "Frames o Mind: the theory of multiple intelligences", lo psicologo e docente statunitense di origine ebraica Howard Gardner spiegò che non si può parlare di intelligenza in senso generale ma che esistono diversi tipi di questa e anche diversi modi di comportarsi intelligentemente.

"Le capacità linguistiche, visuo-spaziali e logico-matematiche" spiega la psichiatra e psicoanalista **Adelia Lucattini**, presidente della SIPSleS, Società Internazionale di Psichiatria Integrativa e Salutogenesi di Roma, "sono solo alcuni dei tipi di intelligenza che sono stati identificati, insieme a quella linguistica, musicale, motoria, inter e intrapersonale. Poiché nelle donne c'è un'alta aspettativa sociale di essere sensibili, calorose e accoglienti e la matematica è socialmente avvertita come disciplina fredda, c'è stato nel passato un diffuso disinteresse da parte delle ragazze a questa disciplina, condizionato dalle aspettative sociali e non dalle qualità personali o mentali delle donne".

È comunque probabile che esistano abilità in cui i maschi e le femmine riescono più facilmente. Le bambine, ad esempio, fin da piccolissime dimostrano una precocità nella produzione linguistica, per quanto poi le donne abbiano meno probabilità di diventare scrittrici per ragioni prettamente sociali. "Anche rispetto alle capacità percettivo spaziali e matematiche" continua Lucattini, "è necessario sfatare alcuni miti: recenti studi hanno infatti dimostrato che se i maschi risultano migliori in geometria, statistica e calcolo delle probabilità, le femmine lo sono nel ragionamento matematico. È importante tenere presente che le abilità matematiche sono acquisite attraverso la scolarizzazione e che molte abilità "quantitative" normalmente utilizzate nella vita quotidiana non vengono mai misurate o considerate nei test statici".

La psicologia e la psicoanalisi contemporanea hanno evidenziato che molte delle differenze tra i due sessi nelle abilità visuospatiali e linguistiche dipendono dalle scelte scolastiche che i ragazzi e le ragazze fanno a partire dalle scuole superiori e che orienteranno successivamente le loro scelte universitarie e lavorative. "Alcuni interessanti studi transculturali che hanno messo a confronto popolazioni esquimesi e africane" continua Lucattini, "hanno dimostrato che i primi hanno delle capacità visuospatiali più sviluppate rispetto ai gruppi africani di riferimento, ma identiche negli uomini e nelle donne. Presumibilmente questo è legato alle necessità ambientali in cui le popolazioni artiche si trovano a vivere, in un ambiente innevato e senza marcati punti di riferimento, come invece accade nei climi tropicali e subtropicali".

In una società in rapido cambiamento come la nostra, è dunque importante considerare quanto le aspettative familiari e sociali, i desideri individuali e l'orientamento scolastico, possono influenzare le differenze tra i due sessi e al tempo stesso riequilibrare queste differenze. "Oggiogiorno"

conclude Lucattini, "ci sono tuttavia molte donne ingegnere, chirurgo, architetto: in alcune facoltà sono anche più degli uomini. Questo perché nella nostra società il fatto che alcune professioni o specializzazioni siano state "disertate" dagli uomini, orientati verso discipline più prettamente speculative e matematiche come l'economia, ha permesso l'accesso alle donne in discipline e specializzazioni che **fino a 10 anni fa** erano loro totalmente precluse".

"Differenze qualitative nelle abilità cognitive legate all'identità di genere sono innegabili", spiega la psicologa **Rossella Carrer**. "Fanno parte del vasto processo evolutivo di cui l'essere umano è attore fin dalla propria comparsa sulla terra. Da allora questi è andato avanzando lungo un processo di apprendimento in cui sono confluite tanto disposizioni personali quanto una differenziazione dei ruoli, probabilmente a sua volta favorita da alcune peculiarità fisiche. Tale selezione ha fatto dell'uomo un esploratore e della donna un soggetto abile nella più fine cura del piccolo contesto. È quindi lecito affermare che le abilità si siano evolute in relazione all'orizzonte con cui ci si è dovuti misurare. Da qui ne deriverebbe una spiccata attitudine maschile per le abilità visuo-spaziali".

Tali conquiste cognitive, "sedimentate" secondo un processo ontogenetico continuo, avvalorano la tesi basata sul binomio inscindibile tra sviluppo biologico e socializzazione (volendo intendere con questo termine tutta la serie di stimoli legati al contesto). "In linea con le preferenze che, è stato insegnato, appartengano ad un genere piuttosto che ad un altro sembrerebbe che alle donne siano riservate per lo più professioni legate all'accudimento e agli uomini tutto ciò che prevede un uso prevalente di forza-azione o abilità tecniche", continua Carrer. "Allo stesso modo, attività ricreative e giochi destinati al mondo dell'infanzia sono studiati ad hoc sia per rinforzare capacità cognitive innate che per incoraggiare l'identificazione con il tradizionale ruolo di genere d'appartenenza, al fine di perpetuarlo. Il gioco, tuttavia, ha un grande ed importantissimo potere: consente di provarsi, sperimentarsi e reinventarsi, e, in quanto tale, è un'occasione per esercitare e accrescere capacità".

Siamo dunque niente altro che un risultato del mix tra biologia ed educazione? "Sì", conclude Carrer. "A parità di intelligenza e tenendo conto del proprio peculiare bagaglio genetico, è possibile favorire o incrementare caratteristiche cognitive servendosi del gioco come grande palcoscenico sperimentale". A ciascuno il suo, dunque. Ma senza rigidità.

(08 luglio 2013)